

## MONDO

# Raid siriani sull'Iraq

## La guerra supera i confini

- **Al Maliki pronto a cedere il governo mentre il conflitto si regionalizza**
- **Controffensiva dell'esercito a Tikrit** ● **Migliaia in fuga dai jihadisti**

#iostoclonunita

Manovre militari e manovre politiche. Cronaca di guerra e cronaca diplomatica. Su questi opposti si muove la crisi irachena. Le forze di sicurezza irachene hanno lanciato una controffensiva su Tikrit, dal 12 giugno in mano agli jihadisti, e hanno riconquistato l'università con l'obiettivo di farne una testa di ponte per riprendere il controllo della città natale di Saddam Hussein. Tikrit, all'interno del triangolo sunnita, era stata fra le prime città a cadere nelle mani degli jihadisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isil). Intanto, il premier sciita, Nouri al-Maliki, ha «ringraziato» pubblicamente il presidente siriano, Bashar al-Assad, per i raid dei caccia siriani contro i miliziani al confine siriano-iracheno. «Accogliamo con favore qualunque attacco contro i terroristi», ha dichiarato.

**PASSO INDIETRO**

Per uscire dal guado della crisi irachena, Maliki ha invocato per la prima volta una soluzione politica da affiancare alla campagna militare sul terreno. Incontrando a Baghdad il ministro degli Esteri britannico, William Hague, il leader sciita ha indicato «due binari paralleli: il primo è lavorare sul terreno, con operazioni militari contro i terroristi e le loro conquiste». «Il

secondo - ha aggiunto - è andare avanti sul processo politico e tenere una riunione del Parlamento, eleggendo un capo del Parlamento, un presidente e formare il governo». Ieri mattina, è stata annunciata per il primo luglio la sessione inaugurale del nuovo Consiglio dei Rappresentanti, il Parlamento uscito dalle elezioni legislative del 30 aprile scorso. A darne notizia è stato il vice presidente, lo sciita Khudair al-Khuzai, all'indomani del secco no di Maliki a un governo di unità nazionale, aperto a curdi e sunniti. Proprio sull'«unità politica» davanti all'avanzata jihadista dell'Isil preme invece Hague che nella sua visita a sorpresa a Baghdad ha ribadito come l'offensiva rappresenta «una minaccia mortale per la stabilità e l'integrità territoriale» dell'Iraq. «Lo Stato iracheno è di fronte a una sfida esistenziale, con ampie ramificazioni per la futura stabilità e libertà di questo Paese - ha aggiunto Hague - il sigolo fattore più importante che determinerà se l'Iraq supererà o meno questa sfida è l'unità politica». Linea sostenuta con forza anche dalla ministra degli Esteri, Federica Mogherini, che ha ricordato come l'Italia voglia per l'Iraq un governo di coalizione che sia «inclusivo di tutte le parti», giacché «l'unico modello possibile è la convivenza tra diversità», proprio come già avvenuto in Libano e come è auspicabile si ripeta nell'intera regione. «Spero», ha

sottolineato il capo della diplomazia italiana, che al-Maliki «capisca» e abbandoni il rifiuto di dare vita a un esecutivo aperto anche a curdi e sunniti.

**«PROTEGGETE I CRISTIANI»**

«Fare tutto il possibile e in fretta per porre fine alla spirale di violenza che sembra perseguire l'obiettivo di spaccare l'Iraq in diverse parti e di cancellare la millenaria presenza dei cristiani nel Paese mediorientale». È il drammatico allarme lanciato dal fondatore della Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, in seguito al precipitare della situazione in Iraq. «L'esplosione di violenza estremista rischia non solo di mettere fine definitivamente ad un progetto di integrazione religiosa e di sviluppo sociale, basato sulla convivenza e la collaborazione fra cristiani e musulmani, che era un modello per tutto il Paese, ma anche di far sparire definitivamente i cristiani dalla carta geografica irachena». Di qui l'allarme lanciato ancora una volta da Andrea Riccardi, che chiede un soprassalto di responsabilità alla comunità internazionale e al governo iracheno. Riccardi si rivolge anche alle agenzie umanitarie perché «intervengano sollecitamente in soccorso delle popolazioni in fuga, che si trovano nel Kurdistan: la situazione umanitaria sta diventando drammatica. «Occorre agire subito».



Salwa Bugaighis, avvocatessa dei diritti umani

## Lottò contro Gheddafi uccisa leader libica

#iostoclonunita

L'ultima foto la ritrae mentre mette la scheda nell'urna per eleggere un nuovo Consiglio generale a cui affidare il compito di un nuovo assetto costituzionale e legislativo. Tornata a casa, nella zona est di Bengasi, Salwa Bugaighis ha fatto a tempo a postarla sul suo profilo Facebook. I begli occhi a mandorla che sorridono, gli zigomi alti e i capelli corti, senza velo.

Quando un commando di uomini incappucciati e vestiti in uniforme militare ha fatto irruzione nel suo studio, dopo aver abbattuto la guardia privata all'ingresso, aveva appena finito di rilasciare un'intervista alla tv Al-Nabaa. Invitava tutti a recarsi alle urne dicendo che sperava in un nuovo Parlamento senza più la predominanza degli islamisti. «Vogliono far saltare le elezioni» sono le sue ultime parole nell'audio interrotto dagli spari, confusi con i rumori dei bombardamenti in corso in quel quartiere. Salwa è morta durante il trasporto in ospedale. Il marito, che era in casa, è sparito. Fuggito, ferito, rapito, ancora non si sa. Tutto questo è successo mercoledì, in concomitanza con la chiusura dei seggi delle elezioni del 200 membri del Consiglio generale nazionale (l'affluenza è stata appena del 45%). Ma la notizia dell'assassinio della donna più importante della rivoluzione contro Gheddafi si è diffusa solo ieri. Salwa Bugaighis era un'avvocata. Durante il regime del Colonnello aveva assunto la difesa dei prigionieri politici, in particolare si era occupata degli internati nella prigione Abu Selim di Tripoli, cercando la verità su

quanto accaduto ai 1.200 prigionieri scomparsi, la maggior parte islamisti della Cirenaica. E soprattutto è stata tra gli organizzatori della prima manifestazione a Bengasi, il 17 febbraio 2011, data d'inesco della rivolta. In seguito era entrata a far parte del Consiglio nazionale di transizione (Cnt), il governo provvisorio dei ribelli. Ma ne era uscita solo tre mesi dopo in forte polemica con l'assenza di altre donne nel nuovo esecutivo. «Sanno che anche le donne hanno fatto la rivoluzione, ma ora pensano che il potere sia solo cosa da uomini», aveva dichiarato. Voleva estendere la riserva di genere da un misero 10 per cento attuale almeno al 30. In una intervista del 2012 continuava a chiedere «pari opportunità di genere in ogni settore», rimarcando come «spesso le donne libiche sono più colte e preparate degli uomini». Il suo obiettivo: il riconoscimento dei diritti delle donne nella nuova Costituzione ancora di là da venire. Di recente era stata nominata vice presidente di un comitato per il dialogo nazionale. Una carica accettata dopo il ritorno, suo e del marito, dalla Giordania dove si era rifugiata con la famiglia in seguito al tentato rapimento del figlio Wael l'anno scorso.

Dopo l'assassinio della giornalista tv Nasib Karnaf a fine maggio, dell'avvocato Abdesslem al-Mesmari un anno fa e ora della Bugaighis «tutti i sostenitori della verità sono minacciati in Libia», dice Hassan al-Amin, attivista libico fuggito all'estero dopo avere ricevuto minacce di morte. Barack Obama ha parlato ieri delle elezioni libiche come di una «pietra miliare» nella transizione verso la democrazia. Ma nelle città di Derna e Seha non si sa ancora quando il voto si potrà svolgere.



In fuga dai jihadisti: migliaia in attesa ad un checkpoint curdo nel nord dell'Iraq FOTO DI HUSSEIN MALLA/AP-LAPRESSE

Per la pubblicità nazionale **system** 24**Direzione generale**

Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)  
Tel. 02.3022.1/3807  
Fax 02.30223214  
e-mail: segreteria@direzionedirezionedirezione.com

**Filiale Nord-Ovest**

Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino  
tel. 011 5139811  
fax 011 593846  
e-mail: filiale.torino@nordovest@isole24ore.com

**Filiale Milano e Lombardia**

Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)  
tel. 02 30223003  
fax 02 30223214  
e-mail: segreteria@direzionedirezione.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30  
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

E' morto

**NANDO STRAMBACI**

Sappista liceale, giornalista de l'Unità, combattente gentile ogni giorno e fino all'ultimo. lo annunciano la moglie Marisa e la figlia Rossana con Arianna e David. Saluteremo Nando sabato 28 giugno dalle 11 alle 13 nella casa funeraria di via Amantea (di fronte al cimitero di Baggio).

Milano, 27 giugno 2014.

**ABBONATI,  
ANCHE  
A PARTIRE  
DA 1 €**

**L'Unità**

www.unita.it

## Madrid, sì a immunità per l'ex re

#iostoclonunita

L'ex re di Spagna ottiene l'immunità ma per un solo voto alle Cortes. I deputati del partito conservatore al governo hanno approvato quasi da soli il nuovo statuto per la protezione giudiziaria di Juan Carlos de Borbon y Borbon, che ha perso la sua inviolabilità abdicando a favore del figlio Felipe VI. Il Partito popolare, partito di origine postfranchista, dispone da solo della maggioranza parlamentare e ha adottato degli emendamenti introdotti in un progetto di legge di riforma del potere giudiziario, in corso di esame. Il progetto è stato adottato con 184 voti a favore, 32 contro e 109 astensioni e passerà ora al Senato per l'approvazione definitiva, prevista la prossima settimana. Hanno votato contro, con varie motivazioni, sia le for-

mazioni della sinistra come Izquierda Plural, Unione Progresso e Democrazia, sia gli indipendentisti del Partito nazionale basco, sia il gruppo misto mentre si è astenuto il Psoe, la Coalición Canaria e i nazionalisti catalani.

Con la sua abdicazione, Juan Carlos ha perso la sua «inviolabilità» giuridica che impediva a qualsiasi tribunale di perseguirlo e di processarlo anche per due richieste di riconoscimento di paternità nel 2012. Questa protezione copre anche la moglie del re Felipe VI, la regina Letizia, la loro primogenita, la principessa Leonor, e la regina Sofia, moglie di Juan Carlos. Solo i piccoli partiti conservatori, l'Unione del popolo di Navarra e il Forum delle Asturie, hanno votato a favore di questa protezione speciale. I socialisti e i nazionalisti catalani hanno deciso di astenersi sul testo votato perché ritenuto troppo estensi-

vo. Di fatto i membri della famiglia reale non possono ora essere processati né penalmente né civilmente se non dalla Corte Suprema. Tutti i gruppi d'opposizione hanno aspramente criticato la grande fretta con la quale il governo e i popolari hanno proceduto alla riforma, riservando al dibattito parlamentare appena tre giorni. Una velocità che ha fatto sorgere sospetti che si trattasse di una norma ad personam, volta a ostacolare il corso della magistratura nelle inchieste. La polemica non ha risparmiato neanche il giudizio sulle responsabilità politiche di Juan Carlos, che il vice capogruppo del Pp Leopoldo Barreda non ha esitato a definire «motore della democrazia». Dall'opposizione si è ipotizzato invece che si voglia proteggere da eventuali inchieste non controllate dal governo sulle complicità con i criminali franchisti.